



La Santa Sede

***MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELLA XXIII SOLENNE SEDUTA PUBBLICA
DELLE PONTIFICIE ACCADEMIE***

Al Venerato Fratello

Cardinale GIANFRANCO RAVASI

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie

Mi rivolgo a Lei in occasione della XXIII Solenne Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, manifestazione sorta nel 1995 in seguito alla riforma delle Accademie Pontificie voluta da San [Giovanni Paolo II](#), e che costituisce una tappa importante e ormai tradizionale nel cammino delle sette Accademie riunite nel Consiglio di Coordinamento, da Lei presieduto. In coincidenza con la Seduta annuale, si svolge la consegna del Premio, organizzato a turno da una delle Accademie, a seconda del settore di competenza. Un Premio che assegno con piacere per promuovere e sostenere l'impegno di quanti, particolarmente giovani o istituzioni che lavorano con i giovani, si distinguono nei rispettivi settori per contribuire alla promozione di un nuovo umanesimo cristiano.

Rivolgo, pertanto, il mio cordiale saluto a tutti i presenti, Cardinali, Vescovi, Ambasciatori, Accademici e amici che partecipate alla Solenne Seduta Pubblica, auspicando vivamente che questo ormai consueto momento di incontro possa rappresentare per tutti, a cominciare dai vincitori del Premio, un incoraggiamento alla ricerca e all'approfondimento delle tematiche fondamentali per una visione umanistica cristiana.

La XXIII edizione è stata organizzata dalla [Pontificia Accademia di Teologia](#) e dalla [Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino](#). Un particolare saluto porgo ai Presidenti di queste due Accademie, il Rev.do P. Réal Tremblay e il Rev.do P. Serge-Thomas Bonino, e ai rispettivi Accademici, ringraziandoli per il loro impegno, testimoniato soprattutto dalla rivista *Path*, pubblicata dall'Accademia di Teologia, con cui si propone ai lettori, come già suggerisce il titolo, un itinerario, un cammino di ricerca e di approfondimento teologico.

Mi congratulo per la scelta del tema di questa Seduta Pubblica: «Eternità, l'altro volto della vita», che ci stimola a riflettere nuovamente e maggiormente su un ambito, non solo teologico, che, pur essenziale e centrale nell'esperienza cristiana, risulta piuttosto trascurato, tanto nella ricerca teologica degli ultimi anni quanto, soprattutto, nell'annuncio e nella formazione dei credenti.

«Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», affermiamo ogni Domenica, recitando l'ultimo articolo del Credo Niceno-costantinopolitano. E il *Simbolo degli Apostoli* si chiude con queste parole: «Credo [...] la risurrezione della carne, la vita eterna». Si tratta, dunque, del nucleo essenziale della fede cristiana, di una realtà strettamente connessa con la professione di fede in Cristo morto e risorto. Eppure la riflessione escatologica sulla vita eterna e sulla risurrezione, nella catechesi e nella celebrazione, non trova lo spazio e l'attenzione che merita. Si ha talvolta l'impressione che questo tema sia volutamente dimenticato e tralasciato perché apparentemente lontano, estraneo alla vita quotidiana e alla sensibilità contemporanea.

Non c'è molto da meravigliarsi: uno dei fenomeni che segna la cultura attuale, infatti, è proprio la chiusura degli orizzonti trascendenti, il ripiegamento su sé stessi, l'attaccamento quasi esclusivo al presente, dimenticando o censurando le dimensioni del passato e soprattutto del futuro, percepito, particolarmente dai giovani, come oscuro e carico di incertezze. Il futuro oltre la morte appare, in questo contesto, inevitabilmente ancora più lontano, indecifrabile o del tutto inesistente.

Ma la poca attenzione al tema dell'eternità, alla speranza cristiana che annuncia la risurrezione e la vita eterna in Dio e con Dio, può dipendere anche da altri fattori: ad esempio, il linguaggio tradizionale, usato nella predicazione o nella catechesi per annunciare questa verità di fede, può apparire oggi quasi incomprensibile e trasmette talvolta un'immagine poco positiva e "attraente" della Vita eterna. L'altro volto della vita può, così, essere percepito come monotono e ripetitivo, noioso, persino triste o del tutto insignificante e irrilevante per il presente.

Non così pensava il grande Padre della Chiesa Gregorio di Nissa, il quale, in una *Omelia sul Cantico dei Cantici* (VIII) – che opportunamente verrà riproposta durante la Seduta – offriva una ben diversa visione dell'eternità. La vita eterna è, infatti, da lui concepita come una condizione esistenziale non statica ma dinamica e vivace. Il desiderio umano di vita e di felicità, strettamente connesso a quello di vedere e conoscere Dio, continuamente cresce e si rinnova passando da uno stadio all'altro senza mai trovare fine e compimento. L'esperienza dell'incontro con Dio trascende, infatti, qualsiasi conquista umana e costituisce la meta infinita e sempre nuova.

Anche San Tommaso d'Aquino sottolinea questo aspetto, affermando che nella vita eterna si compie l'unione dell'uomo con Dio, che è «il premio e il fine di tutte le nostre fatiche», e tale unione consiste nella «perfetta visione» di Lui. In tale stato, continua San Tommaso, «ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato [...] e solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all'infinito». Inoltre, prosegue, «la vita eterna consiste nella gioiosa fraternità di tutti i Santi». Citando Sant'Agostino, Tommaso afferma: «Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati

entreranno nella gioia. [...] Contempleremo il suo volto, ci sazieremo della sua presenza in una giovinezza eternamente rinnovata» (*Conferenze sul Credo*, art. 12).

La riflessione dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi dovrebbe allora aiutarci e incoraggiarci a riproporre efficacemente e appassionatamente, sia con un linguaggio adeguato alla nostra quotidianità sia con la opportuna profondità, il cuore della nostra fede, la speranza che ci anima e che dà forza alla testimonianza cristiana nel mondo: la bellezza dell'Eternità.

Auspico che, sia a livello teologico sia a livello di annuncio, di catechesi e di formazione cristiana, si rinnovi l'interesse e la riflessione sull'eternità, senza la quale la dimensione del presente diventa priva di un senso ultimo, della capacità di rinnovamento, della speranza nel futuro.

Volendo, pertanto, promuovere e incoraggiare la ricerca teologica, e particolarmente quella indirizzata ad approfondire i temi escatologici, sono lieto di assegnare il Premio delle Pontificie Accademie, *ex aequo*, a due giovani studiosi: il dott. Stefano Abbate, per la Tesi dottorale dal titolo *La secularización de la esperanza cristiana a través de la gnosis y el ebionismo. Estudio sobre el mesianismo moderno*; e il dott. Francisco Javier Pueyo Velasco, per l'opera *La plenitud terrena del Reino de Dios en la historia de la teología*.

Inoltre, sono felice di assegnare la Medaglia del Pontificato al dott. Guillermo Contín Aylón, per la Tesi "Vado ad Patrem. *La Ascension de Cristo en el Comentario a Juan de santo Tomas de Aquino*".

Auguro, infine, agli Accademici e a tutti i partecipanti all'incontro un impegno sempre fecondo nei rispettivi campi di ricerca, e affido tutti e ciascuno di voi alla Vergine Maria, che già gode della visione gioiosa di Dio nella vita eterna e intercede per noi, pellegrini nella storia, in cammino verso l'eternità.

Di vero cuore imparto a tutti voi e alle vostre famiglie una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 dicembre 2018

Francesco